

CASI ATTIVI vs GUARITI

GUARITI: 13.984

CASI ATTIVI: 2.177

28-feb 03-mar 07-mar 11-mar 15-mar 19-mar 23-mar 27-mar 31-mar 04-apr 08-apr 12-apr 16-apr 20-apr 24-apr 28-apr 02-mag 06-mag 10-mag 14-mag 18-mag 22-mag 26-mag 30-mag 03-giu 07-giu 11-giu 15-giu 19-giu 23-giu 27-giu 01-lug 05-lug 09-lug 13-lug 17-lug 21-lug 25-lug 29-lug 02-ago 06-ago 10-ago 14-ago 18-ago 22-ago 26-ago 30-ago 03-set 07-set 11-set 15-set 19-set 23-set 27-set 31-set 04-ott 08-ott 12-ott 16-ott 20-ott 24-ott 28-ott 31-ott 03-nov 07-nov 11-nov 15-nov 19-nov 23-nov 27-nov 30-nov 03-dic 07-dic 11-dic 15-dic 19-dic 23-dic 27-dic 30-dic 02-gen 06-gen 10-gen 13-gen 17-gen

Guariti a quota 14mila la linea della speranza vale 6 volte i casi attivi

In autunno molto vicini i casi risolti e quelli attivi, poi la svolta dopo il Dpcm del 3 novembre

PIACENZA

● Quella che vedete qui sopra è la storia di due battaglie, una vicina, a fine novembre, e una lontana nel tempo, a fine aprile.

Ma è anche la storia di tante vite che hanno sbattuto contro il Covid, e se lo sono lasciato alle spalle. Non bisogna dimenticare lutti e sofferenze, dunque. Ma neppure sottovalutare il numero dei tanti che sono passati attraverso il contagio e lo hanno superato.

Seguiamo l'andamento delle due linee, la rossa e la verde: sono i due binari dentro i quali corre tutta la pena del nostro territorio: sono i da-

ti dell'andamento della lotta alla pandemia a Piacenza. È il grafico che l'Ausl fornisce con puntualità ai sindaci di tutta la provincia, probabilmente quello che tutti aspettano con ansia tutte le sere, da quasi un anno.

Proviamo a tradurre le due linee in numeri, incrociando i casi di contagio posti in ordinata (ogni blocco indica 2mila pazienti) con le date, poste sull'asse delle ascisse, quello orizzontale. Un esercizio di geometria, ma anche di microstoria sociale, perché ci offre un trend, una tendenza che nel tempo è cambiata più volte.

Per una volta, partiamo dalla fine: domenica a Piacenza e provincia i casi attivi di Covid (che quindi comprendono asintomatici e sintomatici, ricoverati e degenti a casa) sono 2.177, quasi sei volte e mezzo in

meno delle guarigioni, fissate dall'Ausl per quel giorno a quota 13.984. Domenica c'erano 222 ricoverati in reparti Covid "normali", 18 in terapia intensiva, per un totale di 240 ospedalizzati: su 2.177 significa che l'89% stava affrontando la malattia assistito a casa propria. Il trend è ormai consolidato: comincia attorno alla fine di novembre, quando la linea rossa dei casi attivi (appena sopra i 4mila casi) e quella dei guariti (di poco oltre i 6mila casi) sono pericolosamente vicine e poi si separano. È la rappresentazione della seconda ondata, che ci ha fatto temere il peggio dopo un'estate di colpevole illusione. A quel punto, però, attorno al 28 novembre la battaglia cambia inerzia: si vedono forse gli effetti del Dpcm del 3 novembre, quando il governo Conte ha introdotto tra le altre

restrizioni le regioni con aree di rischio diverse, divise in giallo, arancione e rosso, il coprifuoco generalizzato a partire dalle 18, l'obbligo di chiusura dei centri commerciali nel corso del weekend (all'epoca in vigore già da una settimana a Piacenza), il divieto di spostamenti tra regioni.

A distanza di tre settimane, se ne può misurare il risultato sul grafico: mentre le guarigioni continuano a salire, i casi attivi continuano a calare e le due linee si distanziano, almeno fino a Capodanno, quando la linea rossa sembra ripartire verso l'alto, evidente scotto alle maggiori libertà di circolazione che ci siamo presi sotto le feste. Il Covid, ormai è chiaro, si muove con due-tre settimane di ritardo rispetto alle nostre defaillance. Ma quando riprende a correre, non perdona e dilaga subito.

Basta spostarsi indietro sull'asse delle ascisse e risalire alla prima ondata dello tsunami, quella di primavera: le guarigioni hanno superato i casi attivi soltanto a fine aprile, dopo oltre un mese di lockdown rigido, attorno a quota 1.800. La linea rossa, quella della nostra sofferenza, si appiattisce lungo tutta la tarda primavera e l'estate, ma quando riparte fa paura. Ora bisognerà seguire le curve per sapere se la fine dell'inverno sarà di nuovo rossa di dolore, o verde di speranza.

Maurizio Pilotti